

IN PRIMO PIANO ◆ Palazzo dei Marescialli dà l'ok al guardasigilli che conferma: «La riforma è fatta ed entrerà in vigore il prossimo 2 giugno» ◆ Sull'amnistia il ministro chiarisce «Non esiste alcuna bozza e nemmeno ipotesi allo studio del mio dicastero» ◆ Frena anche il leader dei Ds Veltroni «Priorità alle norme anticorruzione poi si discuterà la soluzione per tangentopoli»

Giudice unico, via libera del Csm a Diliberto

E sull'amnistia un coro di no. D'Ambrosio: «Borrelli non è il nostro portavoce»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA La giustizia continua a tenere banco. Anche ieri i temi dell'amnistia e del giudice unico sono stati al centro dell'iniziativa politica e dei commenti. Per il primo è arrivato un secco stop, mentre per il secondo c'è il via libera.

L'amnistia, l'argomento emotivamente e politicamente più bollente, non ha raccolto proseliti, ma bocciature a largo raggio. Il ministro Diliberto che pure sulla questione non è indifferente si è affrettato a far sapere, tramite i suoi più stretti collaboratori, che «nessuna bozza e nemmeno ipotesi» per un'eventuale amnistia sono allo studio del suo dicastero. Alcuni giornali avevano scritto che l'amnistia potrebbe essere varata per il 2 giugno prossimo, data nella quale dovrebbe entrare in vigore la riforma del giudice unico. Un'eventuale soluzione politica di tangentopoli, fanno sapere i collaboratori di Diliberto, «è un dibattito prettamente parlamentare, dal quale il ministero è completamente assente».

Da Milano arriva l'autorevole voce del procuratore aggiunto, Gerardo D'Ambrosio, esponente di punta del pool di «mani pulite».

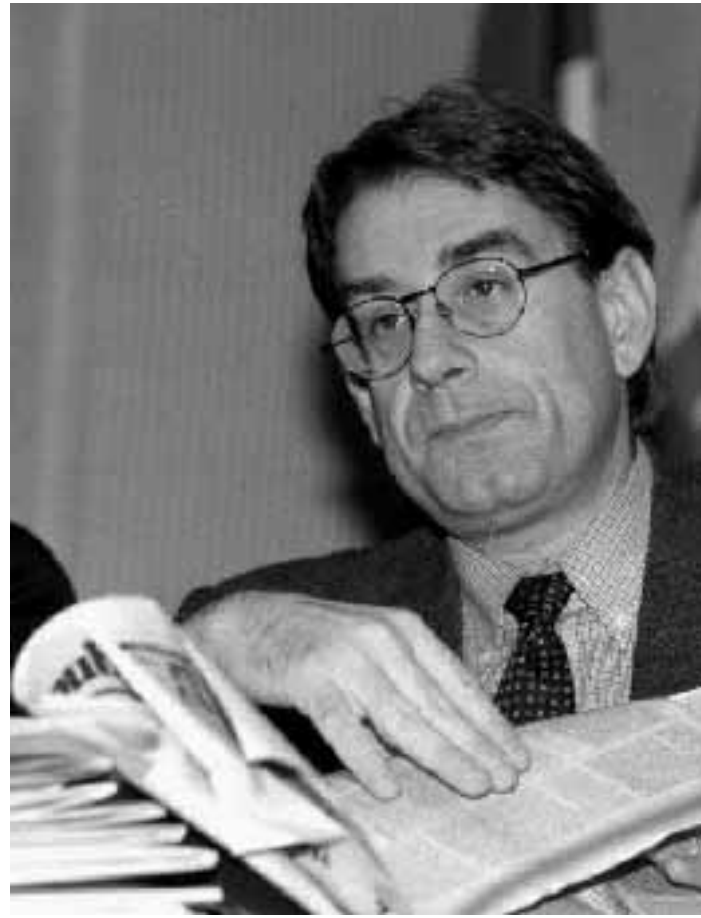
Il magistrato ha qualche dubbio che Borrelli sia favorevole dell'amnistia e aggiunge che se anche così fosse il pool la pensa diversamente. Le parole esatte a cui ha fatto ricorso D'Ambrosio sono queste: «Se quella di Borrelli fosse una proposta sull'amnistia, e non mi sembra che lo sia, sarebbe comunque la proposta di Borrelli; sicuramente non trova concordi gli altri del pool». Per D'Ambrosio il collega Borrelli è stato solo frainteso.

Sull'amnistia frena e rovescia il ragionamento il leader dei Ds, Walter Veltroni, secondo il quale la priorità va data all'approvazione del pacchetto di norme anticorruzione che giace in Parlamento («La prima cosa da fare in paese serio per avere la certezza che quello che è accaduto non succederà più e tutto quello che è successo non è accaduto invano») e solo dopo «si può discutere della soluzione da dare alla vicenda di tangentopoli». Della stessa idea è il senatore dei Ds Guido Calvi, Ersilia Salvato, ex Prc che ha aderito al gruppo Ds, afferma che l'amnistia «non è una priorità né della politica della giustizia, né della politica tout court». Si dice «nettamente contrario» Tullio Grimaldi, capogruppo del Pdc alla Camera. Am-

nistia solo per reati comuni, sostiene invece Franco Piro, coordinatore della Rete. Una bocciatura arriva dall'avvocato Titta Madia, del dipartimento giustizia dell'Udr. Per Ferdinando Impoimato, responsabile giustizia dei socialisti italiani, l'amnistia è «assolutamente da respingere» poiché sarebbe «una grave ingiustizia per tutti quelli che hanno già subito il processo e una condanna». Possibilista invece l'on. Michele Pinto, del Ppi, secondo il quale «l'amnistia è sempre meglio della prescrizione».

Sul giudice unico c'è invece il segnale verde del Csm. A conclusione di una lunga audizione a palazzo dei Marescialli, sede del consiglio superiore della magistratura, Diliberto ha incassato il via libera dell'organo di autogoverno dei magistrati il quale non ha mancato di distribuire qualche bacchetta ai giudici che frenano, Borrelli compreso. Il Csm ha espresso fiducia e apprezzamento al guardasigilli. Il giudice unico, ha sottolineato, è ormai una legge dello Stato che deve essere rispettata al punto che ogni magistrato, «in primis» i capi degli uffici giudiziari, deve impegnarsi a metterla in pratica. Al bando dunque le esitazioni e le incertezze. «Faremo

ogni sforzo perché il giudice unico entri in funzioni il 2 giugno», ha promesso il ministro. Ettore Ferrara, della corrente Unicost, ha assicurato che il Csm farà di tutto perché la riforma trovi la massima applicazione. Armando Spataro, togato dei movimenti Riuniti, ha polemizzato con quanti, per pigritia o intenti di strumentalizzazione, hanno criticato la riforma. Ed ha aggiunto di essere «soddisfatto» delle risposte arrivate dal ministro. Il vicepresidente del Csm, Giovanni Verde, ha esortato a «eliminare i dissensi e le polemiche e a lavorare sull'organizzazione della macchina giudiziaria». Una critica indiretta per Borrelli è arrivata da Nello Rossi, togato di Md, che ha invitato i dirigenti degli uffici giudiziari, per quanto autorevoli ed esperti, ad avere «l'umiltà di riconoscere che altri organismi istituzionali possono avere una visione più ampia e globale del problema». Sul giudice unico si è detto «ottimista e contrario ad un rinvio» anche il giudice del pool Gerardo D'Ambrosio. Mentre l'on. Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ha affermato che un eventuale rinvio «non sarà un dramma». Il rinvio è invece «auspicabile» per l'onorevole Maccarati di An.



Il ministro della Giustizia Diliberto

GIUSTIZIA

Via libera ai concorsi per magistrati e giudici di pace

■ Via libera ai concorsi per 350 magistrati e per la copertura di 4.412 posti di giudice di pace. Il bando per il concorso di uditori giudiziari, il cui decreto è stato firmato ieri dal ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del prossimo 15 dicembre: gli aspiranti verranno sottoposti ad una prova preliminare informatica, superata la quale avranno accesso agli scritti. La preselezione, uguale a quella utilizzata nei concorsi per i notai, si terrà a Roma (presso il Ced della Corte di Cassazione) secondo un calendario che sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 19 marzo 1999. Gli aspiranti magistrati avranno a disposizione 80 minuti: mediante un sistema di touch screen, dovranno rispondere a 60 domande, tratte dall'archivio di diritto civile elaborato dal ministero (per i prossimi concorsi saranno attivi anche gli archivi di diritto penale amministrativo). L'elenco completo dei quesiti, con le quattro risposte previste, una soltanto delle quali esatta, sarà pubblicato sul supplemento straordinario alla Gazzetta Ufficiale del 12 gennaio '99, nonché sul sito Internet del ministero (www.giustizia.it). «È la prima volta in Italia e in Europa a commento il ministro Diliberto che concorsi banditi da una pubblica amministrazione, come quello per notaio e magistrato, si svolgono secondo modalità tanto innovative e all'avanguardia. L'informatica può darci una mano a dimezzare i tempi dei concorsi, contemporaneamente, ad accrescere i criteri di trasparenza e obiettività. Speriamo per questo via un più rapida apertura degli organi ancora scoperti nella nostra amministrazione». Intanto, nella Gazzetta Ufficiale Concorsi ed Esami del 4 dicembre scorso è stato pubblicato il bando di concorso per la copertura di 4.412 posti di giudice di pace e per la conferma di coloro che attualmente svolgono la funzione di magistrati onorari.

IL CASO

Berlusconi a Brescia interrogato come teste

BRESCIA Silvio Berlusconi torna alla Procura di Brescia per farsi interrogare come teste sui tre esposti presentati nei mesi scorsi contro i magistrati del pool mani pulite. Accompagnato dai suoi legali (nonché parlamentari), Domenico Contestabile e Alfredo Biondi, è rimasto a colloquio con i magistrati bresciani (cinque per l'occasione: il procuratore della repubblica Giancarlo Tarquini e dai sostituti Silvio Bonfigli, Antonio Chiappani, Roberto Di Martino e Francesco Piantoni) per oltre quattro ore.

Già prima di iniziare l'interrogatorio, il Cavaliere ha detto che a conferma della sua tesi che ci fosse un tentativo da parte del pool di limitare la sua attività politica «sono emersi altri elementi in questi ultimi giorni». Passano le ore (quattro), si annulla la conferenza stampa prevista per sostenere il candidato sindaco del Polo alle elezioni amministrative bresciane, e finalmente alle 19,30 Berlusconi esce dalla procura. E insiste: «Ci sono dei fatti che sono emersi rispetto all'ultima volta, che io ho evidenziato e su cui c'è stata, na-

turalmente, attenzione da parte dei pm bresciani». Quindi, il leader del Polo spiega che tornerà dai magistrati bresciani per presentare «ulteriori memorie» sui fatti nuovi dei quali ha parlato al procuratore Tarquini e ai suoi sostituti. Berlusconi ha spiegato che ieri ha «approfondito alcuni punti che erano indicati nelle memorie» che aveva già presentato in tre precedenti occasioni ai magistrati bresciani e «indicato alcuni fatti emersi dopo la presentazione dell'ultima memoria. L'attività di indagine continua».

Ma prima di infilarsi in auto, Berlusconi trova il tempo per attaccare ancora il suo personalissimo «Grande Satana», il procuratore capo di Milano. Questa volta traendo lo spunto dalle dichiarazioni di Borrelli sulla possibilità di arrivare a un'amnistia per Tangentopoli: «Sono solo un po' di facciata. Credo che anche queste dichiarazioni - dice Berlusconi - facciano parte della liturgia della politica, cioè del teatrino della politica». E tra esposti, memorie, interrogatori e dichiarazioni, la guerra continua.

Mani pulite, un'altra assoluzione

Serafino Generoso prosciolto per la seconda volta

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Un'altra assoluzione da Mani pulite. La seconda personale, per l'ex assessore regionale ai Lavori Pubblici Serafino Generoso (Dc), prosciolto ieri insieme ad altri sette imputati dall'accusa di tentata concussione al processo per i subappalti dei lavori della centrale Enel di Turbigo (Varese). Ma si tratta anche di un'ulteriore colpo incassato dal pool milanese.

Generoso, che per questa vicenda era stato arrestato nel novembre 1992 ed era rimasto in carcere per 21 giorni, era accusato di tentata concussione con Roberto Lassini, ex sindaco di Turbigo e il fratello di quest'ultimo, Cesare Lassini. Del reato di truffa e concussione dovevano invece rispondere Luciano Orlandi (ex sindaco socialista di Turbigo), Giuseppe Leoni (Psi), Guerino Delfino e Ermanno e Paolo Salivardi, tutti e tre imprenditori. Il pm Margherita Taddeava chiesta la condanna per sei imputati, un'assoluzione e un'applicazione della prescrizione. Per Serafino Generoso il pm aveva chiesto 4 anni e 6 mesi di reclusione, correggendo poi la ri-

chiesta di pena a due anni e otto mesi. I giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano hanno assolto tutti con la formula «il fatto non sussiste». Serafino Generoso, visibilmente soddisfatto, dopo la lettura della sentenza commenta: «Per le inchieste di Tangentopoli sono stato arrestato due volte. Entrambe le volte sono stato assolto».

L'ex assessore regionale era già stato assolto, infatti, anche al processo per le tangenti che in Lombardia. «Adesso - prosegue - sono contento, però in me c'è tanta amarezza. È vero che per la prima ingiusta carcerazione mi sono stati risarciti 50 milioni. Io però nella vita faccio l'avvocato. In questi anni ho spiegato a tutti che non c'entravo nulla in queste vicende ma non è facile perché la gente poi pensa che tutti proclamino la propria innocenza, anche i colpevoli».

Due arresti e due assoluzioni, dunque: la vicenda giudiziaria di Serafino Generoso è la più clamorosa, anche se certo non la più nota, dell'intera inchiesta sulla corruzione iniziata a Milano il 17 febbraio 1992 con l'arresto del socialista Mario Chiesa. Generoso non è comunque l'unico personaggio che, una volta indagato dal pool milanese, anche dopo anni ha visto riconosciuta la sua innocenza. Dopo giorni di carcere, è stato assolto «perché il fatto non sussiste» anche Adamoli. Poi l'inchiesta del pool milanese ha coinvolto anche esponenti del Pds: qualcu-



no è stato condannato, altri hanno patteggiato la pena, ma altri ancora sono riusciti a dimostrare la loro innocenza. È il caso di Barbara Pollastrini, ex segretaria del Pds milanese, e dell'eurodeputato Gianni Cervetti. La prima al processo per le tangenti alla Metropolitan milanese venne assolta in primo grado, il secondo, invece, al

processo d'appello. Anche Bettino Craxi almeno in un'occasione è riuscito a ribaltare in suo favore una sentenza. Recentemente la Corte di Cassazione ha infatti annullato per l'ex segretario del Psi e per l'ex ministro Claudio Martelli la sentenza di condanna per la vicenda Enimont.

Ma dalla rete di Mani pulite è riuscito ad uscire «pulito» anche qualche imprenditore: Paolo Berlusconi, per esempio, è riuscito a far valere la sua innocenza e ad essere assolto dalla Cassazione dall'accusa di corruzione al processo per la vendita da parte dell'Edilnord di immobili al Fondo pensionario Cariplo. Poi, i giudici della Corte d'appello di Brescia, dove si celebrò il processo al generale Giuseppe Cerchiello e a molti uomini delle Fiamme gialle, per primi, riconobbero lo stato di concussi degli imprenditori che avevano pagato tangenti in occasione delle verifiche fiscali. Pochi giorni fa anche la Cassazione, ribaltando l'ipotesi dell'accusa, che aveva retto fino all'appello, ha riconosciuto gli stilisti Krizia, Santo Versace e Ferré vittime di una concussione di alcuni ispettori del Secit e non corruttori.

SEGUE DALLA PRIMA

LA CHIESA DETTA ...

Non è un testo astiosamente laicista e anticlericale che lo dice. È precisamente il Nuovo Codice di Diritto Canonico, richiamato e rafforzato dal discorso del Papa ai vescovi neozelandesi una ventina di giorni fa. Il Codice di Diritto Canonico è l'insieme delle leggi che regolano la vita della Chiesa fino nei minimi particolari: i ministri, i sacramenti, la trasmissione della verità, la gestione del potere, la composizione dei conflitti... Orbene, in tale Codice il «Terzo Libro» è dedicato alla «Funzione d'insegnamento della Chiesa» e in particolare, nella terza sezione si regola l'educazione cattolica e la scuola cattolica. È molto interessante, per il dibattito in corso sulla parità, conoscere alcune delle affermazioni contenute nei canoni relativi al tema scuola (fra parentesi, nella seguente citazione, il numero del canone). «È diritto della Chiesa fondare e di-

rigere scuole di qualsiasi disciplina, genere e grado (800). Per scuola cattolica s'intende quella che l'autorità ecclesiastica competente o una persona giuridica ecclesiastica pubblica dirige, oppure quella che l'autorità ecclesiastica riconosce come tale con un documento scritto. L'istruzione e l'educazione nella scuola cattolica deve fondarsi sui principi della dottrina cattolica; i maestri si distinguono per retta dottrina e probità di vita. Nessuna scuola, benché effettivamente cattolica, porti il nome di scuola cattolica, se non per consenso della competente autorità ecclesiastica (803). Per schematizzare e tradurre in linguaggio corrente, i principi fondamentali espressi dalla Legge ecclesiastica fondamentale sono i seguenti: 1) La scuola cattolica è una funzione di insegnamento della Chiesa e quindi è necessariamente ordinata alla trasmissione fedele e genuina della verità «una, unica e assoluta», come ha ribadito recentemente il Papa parlando ai vescovi neozelandesi. Fra il catechismo e l'insegnamento della storia o della scienza c'è differenza di metodo ma l'obiettivo di

fondo resta sempre lo stesso: evangelizzare. Lo Stato italiano finanziando la scuola cattolica, in qualsiasi forma lo faccia, finanzia di fatto la evangelizzazione. Non è un delitto, ma è bene che si sappia. 2) La scuola cattolica è regolata, organizzata e controllata dalla gerarchia e quindi in ultima istanza dal Romano Pontefice. È una funzione dello Stato pontificio. I dirigenti delle scuole cattoliche e gli stessi vescovi non sfuggono mai al principio cardine della Chiesa, così definito dal Codice di Diritto Canonico: «Il Vescovo della Chiesa di Roma... ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa (331)... non solo sulla Chiesa universale, ma... su tutte le Chiese particolari e i loro raggruppamenti (333)... La Santa Sede non è giudicata da nessuno (1404)». Lo Stato italiano finanziando la scuola cattolica, finanzia di fatto la funzione educativa estremamente centralizzata di un altro Stato, quello Vaticano. 3) La scuola cattolica è aperta a tutti, accetta studenti credenti, atei, ebrei, musulmani, buddisti... Qui c'è però l'ennesimo equivoco che va chiarito.

Le religioni, le confessioni, le credenze e le culture non sono affatto accettate su un piano di parità in un percorso di ricerca senza limiti. Gli studenti atei sono accettati ma il loro ateismo è rifiutato come errore. I musulmani e gli altri sono accolti ma la loro religione è considerata inesorabilmente e infallibilmente inferiore e ordinata alla verità suprema contenuta nella sola Chiesa cattolica. Lo statuto fondamentale della scuola cattolica è basato sulla certezza infallibile che la parità fra le religioni e le culture è una eresia. Tant'è vero che gli insegnanti non possono essere dichiaratamente atei o cattolici critici verso la dottrina cattolica o ebrei o musulmani e nemmeno possono avere una vita personale che non sia in linea col Diritto Canonico. Lo Stato italiano finanziando la scuola cattolica finanzia l'ideologia di uno Stato a regime assolutista e sacro, quale è il Vaticano. Il ministro Berlinguer si affatta a spiegare che i laici, contrari alla parità, sono retrogradi e in contraddizione perché rifiuterebbero l'occasione storica di stabilire finalmente regole per la scuola privata e in

specie cattolica. Ma la scuola cattolica le regole ce l'ha: sono nientemeno che il Diritto Canonico. Se non si ottiene di modificare il Codice ecclesiastico, sono accessori irrilevanti le regole che lo Stato italiano può stabilire. È significativo ancorché assai confortante che il Papa riconosca, come ha fatto domenica scorsa, la necessità che il progetto educativo delle scuole cattoliche sia «aperto

al dialogo interreligioso e interculturale». Potrebbe essere un primo passo verso la soluzione del problema che ho cercato di evidenziare. Per i cattolici aperti è anche un passo verso la fedeltà ecclesiale al Vangelo delle Beatitudini. Il discorso del Papa però è la conferma che questo dialogo attualmente non c'è o è carente. E non basta una predica domenicale, né la buona volontà dei dirigenti

delle scuole per introdurlo in modo credibile. Bisogna che la gerarchia modifichi il Diritto Canonico, sia nella parte che riguarda la funzione d'insegnamento della Chiesa cattolica, sia soprattutto nella parte che definisce la superiorità della Chiesa stessa nei confronti delle altre religioni e della cultura atea. Finché ciò non avverrà, finché si scomunicano i teologi come eretici o si licenzieranno gli insegnanti che sostengono la pari dignità nei confronti della verità e la pari efficacia salvifica delle diverse religioni e culture mondiali, la parità scolastica non avrà altro sbocco che quello di inserire le attuali regole canoniche dello Stato Vaticano nell'ordinamento della scuola pubblica italiana. Ciò è assai inquietante perché la scuola e la cultura, insieme alla capacità di regolazione dell'orizzonte etico, sono l'ultima riserva di autonomia della società e della politica. Se si svende anche scuola, cultura e orizzonte etico, che rimane alla nostra democrazia?

ENZO MAZZI
Animatore della Comunità dell'Isolotto

